

Figli adottivi: abbandono vissuto e violenza agita

Adopted children: the experience of loss and violent behaviour

Valentina Mercurio*

*Psicologa clinica e forense, Psicodiagnosta, Criminologa

RIASSUNTO

Questo articolo esamina la violenza dei figli adottivi, inquadrando il fenomeno sia all'interno dei fallimenti adottivi sia nell'ambito della formazione dell'identità prestando attenzione alle dinamiche familiari che emergono nella fase del Ciclo di vita della famiglia con il figlio adolescente. Vengono analizzate due tipologie di comportamenti violenti agiti da figli adottati di età differenti. Molti sono gli studi che hanno affrontato la problematica indagando i diversi fattori che contribuiscono ai comportamenti violenti dei ragazzi adottati verso i genitori adottivi e le conseguenze di tali condotte sul sistema familiare. Il comportamento violento è stato descritto in tutte le sue manifestazioni, fino all'omicidio dei genitori adottivi come massima forma di violenza interpersonale.

ABSTRACT

This paper examines the violence of adopted sons, a poorly explored form of domestic violence, outlining the phenomenon both in the case of the failure of the adoption process and in the perspective of identity formation, with a focus on the family dynamics that emerge in the phase of the family life cycle with an adolescent son. I analyze two types of violent behavior of children adopted from different ages: the Children Parent Violence (CPV), with an early or pre-pubertal onset, between 6 and 11 years, which escalates in adolescence, and the Adolescent Parent Violence (APV) where violence begins with puberty and grows rapidly.

Many studies have addressed this problem by investigating the bio-psycho-social factors that contribute to the violent behavior of adopted children towards adoptive parents, and the consequences of such conduct on the family system. The biological predisposition, the family dynamics and some psychodynamic processes are invoked. Violent behavior has been described in all its manifestations, up to the murder of parents adopted as the peak of interpersonal violence.

PAROLE CHIAVE

Violenza verso i genitori, famiglia violenta, adozione e omicidio, parricidio, fallimento adottivo

KEYWORDS

Violent to parent, family violence, adoption murder, parricide, failed adoption.

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

INTRODUZIONE

La violenza domestica è un fenomeno che riguarda ogni forma di abuso psicologico, fisico, sessuale e le varie forme di comportamenti coercitivi, esercitati per controllare emotivamente una persona che fa parte del nucleo familiare (OMS). Tra le varie tipologie in cui può manifestarsi, emerge quella perpetrata da bambini e adolescenti nei confronti dei genitori.

Si tratta di una forma di violenza intrafamiliare scarsamente esplorata (Wilcox, 2012), qualitativamente diversa da quella classicamente intesa, dal momento che gli adolescenti rivolgono la loro violenza verso coloro che da una parte rappresentano l'autorità e dall'altra sono fonte di cura e benessere (Ibabe, Bentler, 2016). Non è un fenomeno nuovo, ma inizialmente osservato alla fine degli anni 70 da Harbin e Madden (1979), i quali diedero una definizione dei "genitori maltrattati". Questo fenomeno riguarda anche le famiglie adottive, con una specifica caratterizzazione data dalle problematiche e dai vissuti relativi all'adozione stessa. Il legame adottivo può essere considerato "*la risorsa delle risorse*" (Maioli Sanese, 1998), in quanto consente al bambino adottato di riparare al dolore e alla perdita causato dalla separazione dalla madre biologica (Newton Verrier, 1993) e dove i traumi, gli abusi subiti e l'istituzionalizzazione dovrebbero avere la possibilità di essere curati dal legame adottivo stesso (Scabini, 2001). In alcuni casi però l'impatto del maltrattamento e dei traumi non viene sanato dall'adozione, mantenendo gravi problemi nel bambino, frustrando le aspettative del genitore adottivo idealista (Fisher, 2003) e addirittura ripercuotendosi sui genitori adottivi attraverso comportamenti violenti. Le conseguenze di queste dinamiche possono sfociare nel "*fallimento adottivo*", ossia l'interruzione transitoria o definitiva di una relazione problematica e l'allontanamento del minore dalla famiglia (De Leo, 2005). Anche se la letteratura conferma che le difficoltà maggiori si hanno con l'adozione di un bambino già grande, molti studi hanno rivelato che, a prescindere dall'età di adozione, l'adolescenza è un fattore di rischio per il fallimento adottivo, poiché in questo periodo possono sia manifestarsi atti di violenza verso i genitori, sia emergere conflitti irrisolti che la coppia ha cercato di riparare con l'adozione, sottolineando che non è l'età al momento dell'adozione a comprometterne l'esito ma è l'età del bambino al momento dell'abbandono (Cavanna 2003; Farri Monaco, Castellani 1994; Condini, 1994; Malagoli Togliatti, Ardone, 1993).

La letteratura suggerisce di indagare la violenza del figlio adottivo nel contesto dei fallimenti adottivi, soffermandosi sulle dinamiche familiari che emergono nella fase del Ciclo di vita della famiglia con il figlio adolescente. Può accadere che il bambino, al momento di essere scelto, non si è sentito subito "appartenente" e che nei genitori non c'è stata corrispondenza tra il bambino *immaginato* e quello *reale* (Ammaniti, 1992); questi due vissuti determinano nel figlio adottato adolescente una sensazione di non appartenenza, che intensifica il desiderio di scoprire le proprie origini (Farri Monaco, Niro, 1999), idealizzando i genitori biologici e giustificandoli come persone che hanno subito un torto (Bal Filoramo, 1993). La negazione che ruota intorno ai vissuti difficili del bambino, dei genitori e dell'iter adottivo, si rompe durante l'adolescenza facendo riemergere la realtà che era stata sommersa (Andolfi et al., 2017). Tutto questo porta l'adolescente ad avere atteggiamenti aggressivi e di sfida verso i genitori adottivi. Allo stesso tempo, questi comportamenti vanno ad incrinare il mito della famiglia

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

felice (Lombardi, 2003) messo in crisi proprio dalla fase adolescenziale, dove i coniugi sono sollecitati sul tema dell'intimità e della sessualità, che va a riattivare i fantasmi sulla sterilità e i vissuti angosciosi (*Ibidem*). In questo quadro, l'allontanamento del figlio ha la funzione di proteggere il sistema familiare (Watzlawick et al., 1974) dove i genitori proiettano sul figlio "la propria parte mancante" (Condini, 1994) attribuendo a qualche tara ereditaria i comportamenti disfunzionali di questo. Il bambino adottato è quello più indicato a coprire il ruolo di paziente designato, talvolta visto come causa della distruzione familiare e causa di conflitto tra i coniugi (Lombardi, 2003). Spesso tutto questo è l'esito del tentativo di quelle coppie di riparare, attraverso l'adozione, un conflitto coniugale (De Leo et al., 2005).

VIOLENZA E ADOLESCENZA

I comportamenti violenti possono essere spiegati all'interno dei processi di costruzione dell'identità.

Ogni adolescente è impegnato nella costruzione dell'identità e nella separazione dalle figure genitoriali, compito molto più complesso per i ragazzi che sono stati adottati, in quanto devono confrontarsi con variabili adozione/specifiche, quali l'esperienza dell'abbandono, l'età al momento dell'adozione, la differenza etnica, le esperienze pre-adoptive, l'assenza o la carenza di informazioni sulla storia pregressa e la possibile ricerca delle origini (Chistolini, 2010).

Durante il fisiologico processo di formazione dell'identità, il ragazzo deve affrontare il percorso di separazione-individuazione per differenziarsi dalle figure genitoriali, e deve riuscire ad integrare le parti vecchie del Sé con le nuove; l'adottato deve confrontarsi con il passato e con le cause dell'abbandono che, quando rimangono sconosciute, talvolta lo portano a giustificare i genitori naturali e ad attribuire la colpa a se stesso, percependosi come malvagio ed indegno di ricevere amore, costruendosi così un'identità negativa (Farri Monaco, Niro, 1999). In questo caso la violenza e i comportamenti delinquenti hanno la funzione di confermare la percezione negativa di sé stesso e di giustificare l'abbandono da parte dei genitori naturali. L'aggressività e le provocazioni verso i genitori adottivi emergono anche quando questi non sono disponibili a rivelare informazioni circa le origini del figlio o ad aiutare il ragazzo a ricostruire la propria storia, facendolo sentire in balia degli eventi e privo di supporto, che per avere un punto di riferimento si rivolge al passato (Fava Viziello, Simonelli, 2004).

L'adolescente adottato deve differenziarsi e separarsi da due gruppi familiari, quello adottivo e quello biologico spesso fantasticato. Per differenziazione si intende una situazione di equilibrio tra essere se stessi e il senso di appartenenza alla propria storia familiare. Nelle famiglie adottive la spinta verso l'autonomia può essere difficoltosa, poiché il figlio adottivo deve riuscire a separarsi dalla coppia di genitori adottivi e, contemporaneamente, anche dalla presenza fantasmatica dei genitori biologici. Diventa dunque difficile appartenere ad entrambe e non è facile fare una scelta, poiché la scelta potrebbe rappresentare un tradimento verso una di queste due (Vadilonga, 2010).

Inoltre, il processo di separazione-individuazione dell'adolescente implica il disinvestimento affettivo dai genitori, che nei ragazzi adottati fa riaffiorare i vissuti di perdita sperimentati precedentemente (*Ibidem*), così per paura di

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

affrontare un'altra separazione e rivivere il dolore dell'abbandono, i ragazzi vogliono rimanere più a lungo con la famiglia adottiva (Chistolini, 2010).

Ogni fase del ciclo di vita familiare vede i singoli membri familiari coinvolti in relazioni diverse, su livelli diversi e con compiti di sviluppo diversi.

L'adozione aggiunge complessità ai normali compiti di sviluppo degli adolescenti, indipendentemente dall'età in cui sono stati adottati.

Uno dei compiti evolutivi a cui è chiamata la famiglia adottiva è quello di collocare, nella vita attuale del figlio adolescente, le esperienze della storia pre-adottiva, che viene integrata nella narrazione familiare, così da permettere al ragazzo un solo svincolo e ai genitori di vivere il processo di separazione-individuazione del figlio come una crisi fisiologica che porta i membri del sistema familiari ad una ridefinizione dei ruoli e delle relazioni.

In adolescenza si intensifica il desiderio di conoscere le proprie origini ed il compito dei genitori dovrebbe essere quello di facilitare la costruzione della propria storia senza considerarla un fallimento, interpretando la curiosità del ragazzo come un segno di insoddisfazione e delusione (Rosnati, 2010; Scabini, Rossi, 2014). La ricerca delle origini può essere considerata un evento critico, per cui come tale può mettere in crisi il normale funzionamento della famiglia. In questo modo il sistema familiare adottivo, già messo in crisi dall'adolescenza stessa, andrà a destabilizzarsi, anche perché in questa fase riemerge ciò che era stato rimosso o negato con l'adozione, riattivando nei genitori il tema della sterilità, le difficoltà procreative e i vissuti di perdita e di inadeguatezza, mentre nel ragazzo riattiva le precoci esperienze di perdita e istituzionalizzazione (Andolfi et al., 2017). È possibile che l'adolescente, per potersi allontanare dalla famiglia, metta in atto dei comportamenti aggressivi che i genitori adottivi fanno fatica a gestire ed accettare, incorrendo in rifiuti o punizioni. Solo quando l'adolescente potrà esprimere, e non agire, la propria aggressività verso i genitori adottivi, diventando sufficientemente sicuro di non essere per questo rifiutato o punito, allora si potrebbe ipotizzare che l'adozione ha raggiunto pienamente il proprio obiettivo (Raymondi, Chistolini, 2010).

LE NUOVE FORME DI VIOLENZA

È recente l'interesse per la violenza dei figli adottivi all'interno della loro famiglia, in quanto fenomeno emergente che porta a volte il ragazzo stesso a lasciare la casa adottiva. Sono state descritte due forme di violenza: la *Children Parent Violence* (CPV), ad esordio precoce o pre-puberale, tra i 6 e gli 11 anni (Bonnick, 2016) che si intensifica in adolescenza, e l'*Adolescence Parent Violence* (APV) dove la violenza inizia con la pubertà e sale con rapida *escalation* (Selwyn, Meakings, 2016).

La CPV non è caratterizzata da un comportamento specifico ma da modalità coercitive che invertono la normale dinamica del potere del genitore sul figlio (Wilcox, 2012) e meglio considerata come un atto intenzionale volto a procurare paura e danni fisici, psicologici o finanziari al genitore, con l'obiettivo di ottenere il controllo o il potere su di esso. In altre parole, si tratta di un atto che coinvolge la minaccia, l'intimidazione e il dominio (Cottrell, 2001). Può comportare il lancio di oggetti, spinte ed aggressività anche nel comportamento verbale come minacce e insulti ripetuti, o non verbale come danni ad oggetti cari (Pereira, 2006). Inoltre, la CPV è stata associata con diversi problemi scolastici (Ibabe, 2016).

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

Uno studio spagnolo (Romero et al. 2005) ha svelato che il 56% dei ragazzi che aveva esercitato violenza contro i genitori, provenivano da famiglie adottive.

Due studi finanziati dal governo del Galles e dal Dipartimento per l'Educazione inglese (Selwyn et al., 2014), hanno riscontrato maggiori tassi di APV nelle famiglie adottive, e attualmente si registra una situazione allarmante: l'80% delle famiglie si disgrega a causa della violenza dei figli nei confronti dei genitori, che riferiscono di essere picchiati, aggrediti improvvisamente, minacciati, intimiditi e controllati. Alcuni genitori hanno riferito di aver paura di restare da soli a casa con il figlio adottivo per il timore di essere attaccati. Anche se le madri adottive sono state l'obiettivo principale del figlio, è successo anche con i padri, con i fratelli (Holt, 2012), spesso affidati a strutture con lo scopo di proteggerli. Bersaglio di violenza sono stati anche gli animali domestici. I ragazzi adottati che lasciano la propria casa, solitamente vanno a vivere con altri maschi adulti, mentre in alcuni casi si trasferiscono in famiglie caotiche in cui si fa uso di alcool e droga (Selwyn et al., 2014). La maggior parte di loro ha tra gli 11 e i 16 anni. Non è chiaro se i giovani cercano di rispondere a domande circa la propria identità, per cui gravitano verso famiglie con le quali si sentono più affini, o se la loro vulnerabilità li porta ad essere predati da adulti e bande che vogliono usarli per i propri scopi.

Più di un terzo di questi ragazzi sono stati condannati per stupro e furto aggravato.

Più della metà delle disgregazioni familiari si è verificato dopo cinque anni dall'adozione, il 29% tra due e cinque anni e il 14% entro i due anni (*ibidem*). I genitori hanno riportato diverse difficoltà, come lo sperimentare uno stato di impotenza, l'impossibilità a gestire la violenza del figlio adolescente ormai più alto e più forte, le ridotte possibilità a lasciare la casa di famiglia (Kennair, Mellor, 2007), la rinuncia a chiedere aiuto, in quanto gli interventi esterni mirerebbero più al sostegno alla genitorialità per gestire il figlio, che a contenere l'aggressività di questo. Inoltre, per evitare la vergogna e lo stigma, i genitori preferiscono tenere il problema all'interno delle mura domestiche (Holt, 2009). Ciò avviene anche per preservare l'immagine genitoriale (Pagani et al., 2003) ed evitare il giudizio della comunità circa il loro essere genitori (Bobic, 2004).

Il non poterne parlare definisce l'APV "l'ultimo tabù" della violenza domestica (Condry, Miles, 2014).

A livello mondiale è stato stimato che le famiglie francesi hanno un'incidenza di CPV dell'1%, in Giappone il 4% e in negli USA 6% (Cyrułnik, 2005).

Anche su questo tema deve considerarsi il numero oscuro dovuto alla vergogna dei genitori di denunciare tali abusi e all'ostinazione nel voler mantenere il *mito di armonia familiare* (Pagani et al., 2003).

LE DIVERSE PROSPETTIVE DELLA VIOLENZA DEI FIGLI ADOTTIVI

Sono diversi i fattori che possono condurre i figli adottivi ad agiti violenti e, in alcuni casi, all'omicidio: struttura familiare, dinamiche familiari, fattori biologici e aspetti psicodinamici:

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

STRUTTURA DELLA FAMIGLIA E DINAMICHE FAMILIARI

Alcuni studi si sono focalizzati sulle cause ambientali, poiché è un fenomeno in crescita che riguarda specifici tipi di famiglie (Abasolo Telleira, 2010).

Già negli anni '80, negli USA, si è studiato questo fenomeno analizzando la struttura familiare ed è stato riportato che l'aggressività degli adolescenti rivolta contro i loro genitori riguardava solo una porzione delle famiglie composte da due genitori, ma per il 29% riguardava le famiglie monoparentali (Contreras, Cano, 2014), soprattutto con madri single, le quali, sopraffatte dal lavoro e dalla perdita della sicurezza conseguente alla separazione coniugale, perdono di autorità e gettano le basi per il conflitto con il figlio (Coontz, 1997). Mentre la tipologia di famiglia che viveva in CPV riguardava maggiormente le famiglie adottive piuttosto che le famiglie affidatarie (Thorley, 2017; Cassidy, 2012).

Molta attenzione meritano le dinamiche familiari dove, nei casi di bambini adottati, i meccanismi non sono diversi dai non adottati (Andolfi et al., 2017).

Gli adolescenti che usano violenza contro i genitori, hanno dei legami emotivi deboli con loro, mancanza di coesione affettiva, problemi di comunicazione e scarso sostegno genitoriale (Musitu et al., 2007).

L'aggressione verso il genitore comporta una rottura della gerarchia familiare e un cambiamento dei ruoli; secondo Harbin e Madden (1979) i confini familiari sono sfocati e i genitori affidano ai figli le questioni e la gestione della famiglia, chiedendo supporto emotivo (Walker, Henning, 1997); questo induce gli adolescenti a percepire i genitori come deboli, mancanti di potere, e se stessi come potenti, tanto da poter controllare il processo decisionale nelle loro famiglie (Pagelow, 1984). Questi genitori non riescono a ristabilire l'autorità con il figlio adolescente, fase che richiede un bagaglio di competenze diverse rispetto a un bambino piccolo, soprattutto quando c'è violenza. Potrebbero anche essere stati i destinatari di una genitorialità eccessivamente *permissiva* (Cottrell, 2001; Cottrell, Monk, 2004; Harbin, Madden, 1979), o eccessivamente *autoritaria* (Beyers, Goossens, 1999); entrambi fattori di rischio per la violenza domestica. Lo stile permissivo descrive anche una relazione paritaria tra genitore e figlio che risulta essere dannosa, come lo è altresì l'iperprotettività (Cottrell, 2001; Garrido, 2005), pertanto in uno stile parentale adeguato, vicinanza e controllo dovrebbero essere bilanciati.

Inoltre, ragazzi che sono stati puniti in modo incoerente hanno più probabilità di commettere un'offesa contro altre persone, rispetto ai ragazzi i cui genitori li hanno puniti più coerentemente (Wells, Rankin, 1988).

Anche la comunicazione e la condivisione all'interno della famiglia adottiva sono importanti fattori per lo sviluppo di un comportamento delinquenziale in adolescenti che provengono da adozione internazionale, e ciò potrebbe dipendere dalle vedute sulle differenze razziali ed etniche che possono avere le famiglie adottive e che possono essere condivise o rifiutate. Il fattore più significativo è rappresentato dalle discrepanze di opinioni all'interno della famiglia adottiva riguardo la cultura di appartenenza del figlio, che nel caso dell'adozione internazionale è diversa da quella della famiglia adottiva (Anderson et al., 2015), e che non permettono la formazione di un livello moderato di identità etnica, necessaria per il benessere psicologico dell'adottato (Mohanty, 2015). Alcuni studi hanno evidenziato come l'esperienza di deprivazione sociale sperimentata negli

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

istituti russi e dell'Europa dell'est comporti che i bambini presentino maggiori problematiche di tipo sociale rispetto a quelli provenienti da altre aree, caratterizzati da maggior attenzione sociale nei confronti dei bambini (Merz, McCall, 2010). Inoltre, Howk e McCall (2011), hanno stimato una durata "critica" di istituzionalizzazione di almeno 18 mesi, durante l'infanzia o l'età prescolare nei bambini provenienti dai paesi dell'Est.

Anche il conflitto genitoriale e l'esposizione alla violenza coniugale hanno un ruolo incisivo sullo sviluppo della violenza da figlio a genitore (Calvete et al., 2015). I bambini che aggrediscono i genitori hanno presentato i più alti livelli di esposizione alla violenza domestica (Contreras, Cano, 2016); sia la violenza psicologica coniugale che l'aggressività psicologica da genitore a figlio sono correlate al CPV indistintamente nei maschi e nelle femmine (Gamez-Guadix, Calvete, 2012).

LA PROSPETTIVA BIOLOGICA

Gran parte degli studi sulle condotte violente sono stati affrontati secondo una prospettiva biologica e sono giunti alla conclusione comune che i fattori ereditari giocano un ruolo significativo nello sviluppo del crimine, ed in particolare di quello violento (Gatti, Rocca, 2013), soprattutto se consideriamo come eredità biologica i disturbi psichiatrici (Ge, 1996).

Il comportamento criminale va spiegato alla luce delle caratteristiche biologiche e ambientali. (Kendler et al., 2015).

Dal più grande studio sul comportamento criminale negli adottati è emersa l'influenza sia dei fattori genetici, tra cui una specifica inclinazione al comportamento criminale, vulnerabilità all'uso di alcol e la giovane età della madre biologica, sia caratteristiche dell'ambiente adottivo, tra cui basso livello di istruzione e il divorzio dei genitori e la morte (Kendler et al., 2014).

Nei rarissimi casi di omicidio di genitori adottivi, i fattori di rischio possono essere rintracciati nei disturbi mentali e nelle esperienze pregresse di abuso. I bambini che uccidono i genitori possono avere una malattia mentale o avere un disturbo di personalità antisociale. Si riscontrano i più alti tassi di disturbi di personalità tra gli adottati rispetto ai non adottati, tra i quali istrionico, antisociale, evitante, paranoide, ossessivo-compulsivo e dipendente (Westermeyer et al., 2015). Un importante studio svedese (Hjern et al., 2002) ha evidenziato che i figli adottivi hanno più probabilità di commettere crimini, fare uso di alcol, di avere disturbi mentali, rispetto a quelli non adottati, e che hanno maggiori probabilità di avere problemi comportamentali, sia esternalizzanti (aggressività, oppositività, impulsività) che internalizzanti (ritiro emotivo, ansia e depressione), anche se la maggior parte degli adottati ha un buon livello di adattamento (IJzendoor, Juffer, 2006). Inoltre, è stimato che il 15% delle persone in centri di trattamento residenziali o psichiatrico ospedaliero sono adottate (Kirschner, 2007; Palacios, Brodzinsky, 2010). Il rischio di sviluppare un disturbo psichiatrico aumenta se prima dell'adozione il bambino è stato esposto a trascuratezza, violenze sia fisiche che psicologiche (Van derVegt et al., 2009) oppure ad una lunga istituzionalizzazione (Juffer, IJzendoor, 2005). I ragazzi che agiscono violenza contro i genitori spesso sono stati vittime di abuso fisico o sessuale, oppure sono stati esposti a violenza domestica (Brenzina, 1999), che come evento traumatico può, già di per sé, portare ad ansia e depressione

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

(Graham-Bermann et al., 2009), e spesso i giovani depressi possono essere anche ostili e aggressivi (Englander, 2007). Molto spesso però questi bambini sperimentano tutte le forme di abuso. Infatti, spesso l'omicidio può avvenire per disperazione (Hart, Helms, 2003) mettendo fine ad una situazione di costante abuso, questo delitto viene vissuto con sollievo anche dagli altri membri della famiglia (Dantas et al., 2014).

Uno studio recente ha analizzato le caratteristiche ambientali che hanno potuto determinare il comportamento dell'omicida seriale, segnalando come singoli traumi la punizione irragionevole per qualcosa che il soggetto non ha fatto e la scoperta di illegittimità o dell'adozione, concludendo che l'*abuso psicologico* e lo *shock* sono gli elementi chiave scatenanti del comportamento omicidario dell'assassino seriale (KenjiAbe, 2015).

LA PROSPETTIVA PSICODINAMICA

I primi studi inerenti alla violenza e all'estremo gli omicidi perpetrati da persone provenienti da famiglie adottive ne hanno dato una spiegazione in ottica psicomotiva, sostenendo che l'esplosione di violenza negli adottati era spesso innescata da una serie di rifiuti percepiti o reali, che risuonano e riattivano i dissociati sentimenti originari di rifiuto e rabbia. Un aspetto di sé, sentito come cattivo, e di solito identificato con il genitore biologico fantasticato, era dissociato. In condizioni di perdita o di rifiuto, questa parte del sé poteva esplodere in violenza assassina contro i genitori adottivi ed altri (Kirschner, 1992). Gli adottati possono essere invasi da una *violenza catatimica*, intesa come un'aggressività alimentata da rabbia costante accumulata nel tempo ed innescata da una serie di rifiuti reali o percepiti che risuonano o riattivano i sentimenti originari dissociati di rifiuto e rabbia (Kirschner, Nagel, 1996).

Secondo Kirschner (2009), gli adottati hanno una probabilità 15 volte maggiore di uccidere uno o entrambi i genitori adottivi rispetto ai bambini biologici. Inoltre, tra i serial killer americani il 16% era stato adottato.

Uno studio americano ha svelato che, la caratteristica comune a tutti i soggetti autori di omicidi seriali era la disgregazione familiare, inoltre buona parte era stata adottata (Krueger, 2009). Una teoria nota negli Stati Uniti come "*Adoption Child Syndrome*" (Kirschner, 1990) è spesso utilizzata nei tribunali dagli avvocati della difesa, con l'obiettivo di sottolineare quali aspetti dell'adozione possono aver innescato il comportamento delittuoso, come il fatto che l'adozione è preceduta da perdita e ci possono essere profondi sentimenti di rifiuto, abbandono, rabbia, depressione (Riben, 2014) e per alcuni il loro dolore può persistere, ridursi o intensificarsi (Riben, 2012). Questa sindrome considera le problematiche a cui va incontro il bambino adottato nel compito evolutivo della formazione dell'identità, già descritte per spiegare l'aggressività dei figli verso i genitori adottivi.

CONCLUSIONI

Questo lavoro, attraverso una descrizione dei comportamenti violenti nei figli adottati, non vuole designare questi ragazzi, ma si prefigge di aiutare a comprendere come le difficoltà relative al percorso adottivo, sia per i figli che per i genitori, possano generare comportamenti violenti anche di elevata intensità,

Mercurio V.

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

soprattutto durante l'adolescenza. Cercando di dare una spiegazione delle dinamiche che intervengono nell'insorgenza della violenza, ci si prefigge anche di aiutare i genitori adottivi a comprendere le esperienze e le esigenze dell'adolescente, in modo da poter rispondere adeguatamente per favorire un'evoluzione sana di tutto il sistema familiare, riconoscendo il trauma e la perdita, supportando una comunicazione efficace, promuovendo l'indipendenza del figlio adolescente.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Abasolo Telleira A. E. (2010). *Violencia Filo-Parental. Un punto de vista medico y medico-forense*. <https://www.portuigualdad.info/pdf/ponencia-de-ana-eugenia-abasolo.pdf>
- [2] Ammanniti M. (1992). *La gravidanza tra fantasia e realtà*. Il pensiero scientifico editore: Roma.
- [3] Anderson K. N., Lee R.M., Rueter M.A., & Kim O.M. (2015). Associations between discussions of racial and ethnic differences in internationally adoptive families and delinquent behavior among Korean adopted adolescents. *Children and Youth Services Review*, 51, pp. 66-73.
- [4] Andolfi M., Chistolini M., & D'Andrea A. (2017). *La famiglia adottiva tra crisi e sviluppo*. Franco Angeli: Milano.
- [5] Bal Filoramo L. (1993). *L'adozione difficile. Il bambino restituito*. Borla: Roma.
- [6] Beyers W., & Goossens L. (1999). Emotional autonomy, psychosocial adjustment and parenting: interactions, moderating and mediating effects. *Journal of Adolescence*, 22, pp. 753-769.
- [7] Bobic N. (2004). Adolescent violence toward parents. Australian Domestic and Family Violence Clearinghouse. Retrieved from <http://www.austdvclerhinghouse.unsw.edu.au/PDF%20files/adolescentviolence.pdf>.
- [8] Bonnick H. (2016). Episode 3 - An interview with Helen Bonnick about CPV. Available at: <http://adoptionandfostering.podbean.com/> 7th November 2016.
- [9] Brezina T. (1999). Teenage violence toward parents as an adaptation to family strain: evidence from a national survey of male adolescents. *Youth & Society* 30, pp. 416-444.
- [10] Calvete E., Orue I., Gámez-Guadix M., del Hoyo-Bilbao J., & de Arroyabe EL. (2015). Child to Parent Violence: An Exploratory Study of the Roles of

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

Family Violence and Parental Discipline Through the Stories Told by Spanish Children and Their Parents. *Violence Vict.* , 30, pp. 935-47.

- [11] Cassidy S. (2012). Rise in parents terrorised by their children. *The Independent*.
- [12] Cavanna D. (2003). Il fallimento adottivo. *Infanzia e Adolescenza*, 2, pp. 147-157.
- [13] Chistolini M. (2010). *La famiglia adottiva. Come accompagnarla e sostenerla*. Franco Angeli: Milano.
- [14] Condini A. (1994). Adolescenza e fallimento adottivo. *Giornale di Neuropsichiatria dell'età evolutiva*, 14, pp.239-248.
- [15] Condry R., & Miles C. (2014). Adolescent to parent violence: Framing and mapping a hidden problem. *Criminology and Criminal Justice*, 14(3), pp. 257-75.
- [16] Contreras L., Cano C. (2014). Family Profile of young offenders who abuse their parent: A comparison with general offenders and non-offenders. *Journal of family violence* 29, pp. 901-910.
- [17] Contreras L., Cano C. (2016). Child-to-parent violence: The role of exposure to violence and its relationship to social-cognitive processing. *Violencia filio-parental: el papel de la exposición a la violencia y su relación con el procesamiento sociocognitivo. The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 8, pp. 43-50.
- [18] Coontz, S. (1997). *The way we are really are*. Basic Books: New York, NY.
- [19] Cottrell B. (2001). Parent Abuse: The Abuse of Parents by Their Teenage Children. Health Canada, Family Violence Prevention Unit. Canada: Ottawa. Retrieved from http://canadiancrc.com/pdfs/parent_abuse_abuse_of_parents_by_their_teenage_children_2001.pdf.
- [20] Cottrell B., Monk P. (2004). Adolescent to parent abuse. A qualitative Overview of Common Themes. *Journal of Family Issues*, 25, pp. 1072-1095.
- [21] Cyrulnik B. (2005). *El amor que noscura*. Gedisa: Barcelona.
- [22] Dantas S., Santos A., Dias I., Dinis-Oliveira R. J., & Megalhaes T. (2014). Parricide: A forensic approach. *Journal of Forensic and Legal Medicine*, 22, pp. 1-6.

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

- [23] De Leo G., De Gregorio E., Landi S., & Vitale F. (2005). Il fallimento dell'adozione internazionale: un'indagine esplorativa con gli operatori degli enti autorizzati. *Terapia Familiare*, 79, pp. 49-78.
- [24] Englander E. (2007). *Understanding Violence*. Lawrence Erlbaum Associates: Mahwah, New Jersey.
- [25] Farri Monaco M., & Castellani P. (1994). *Il figlio del desiderio*. Bollati Boringhieri: Torino.
- [26] Farri Monaco M., & Niro M. T. (1999). *Adolescenti e adozione. Un'odissea verso l'identità*. Centro Scientifico Edizione: Torino.
- [27] Fava Viziello G., & Simonelli A. (2004). *Adozione e cambiamento*. Bollati Boringhieri: Torino.
- [28] Fisher A. P. (2003). "Still-not quite as good as having your own?" Toward a sociology of adoption. *Annual Review of Sociology*, 29, pp. 335-361.
- [29] Gatti U., & Rocca G. (2013). Human violence between biology and environment: criminology towards a "new" biosocial approach? *Italian Journal of Criminology*, VI, pp. 23-33.
- [30] Gamez-Guadix M., & Calvete E. (2012). Child-to-parent violence and its association with exposure to marital violence and parent-to-child violence]. *Psicothema*, 24, pp. 277-83.
- [31] Garrido V. (2005). *Los hijostiranos*. Ariel: Barcelona.
- [32] Ge X., Conger R.D., Cadoret R.J., & Neiderhiser J.M. (1996). The developmental interface between nature and nurture: A mutual influence model of child antisocial behavior and parent behaviors. *Developmental Psychology*, 32 (4), pp. 574- 589.
- [33] Graham-Bermann S., Gruber G., & Girz L. (2009). Factors discriminating among profiles of resilience and psychopathology in children exposed to Intimate Partner Violence. *Child& Abuse*, 33, pp. 648-660.
- [34] Harbin H. T., & Madden D. J. (1979). 'Battered parents: a new syndrome'. *American Journal of Psychiatry*, 136, pp. 1288-1291.
- [35] Hart J.L., & Helms J. L. (2003). Factors of parricide: Allowance of the use battered child syndrome as a defense. *Aggression and Violent Behavior*, 8, pp. 671-683.
- [36] Hjern P., Lindblad K., & Vinnerljung M. (2002). Suicide, psychiatric illness, and social maladjustment in intercountry adoptees in Sweden: a cohort study. *The Lancet*.

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

- [37] Holt, A. (2012). Research in Parent Abuse: A critical review of methods. *Social Policy and Society*, 11, pp. 298-298.
- [38] Holt A. (2009). Parent Abuse: Some Reflections On The Adequacy of a Youth Justice Response. *Internet Journal Criminology*.
- [39] Howk B., & McCall R. B. (2011). Specific extreme behavior of post-institutionalized internationally russian adoptees. *Developmental Psychology* 47, pp.732-738.
- [40] Ibabe I. (2016). Academic Failure and Child-to-Parent Violence: Family Protective Factors. *Frontiers in Psychology*, 7: 1538.
- [41] Ibabe I., & Bentler P. M. (2016). The Contribution of Family Relationships to Child to Parent Violence. *Journal of Family Violence*, 31, pp. 259-269.
- [42] IJzendoorn M. H., JufferF. (2006). The Emanuel Miller Memorial Lecture. Adoption as Intervention. Meta-Analytic Evidence for Massive Catch-up and Plasticity in Physical, Socio-emotional and Cognitive Development. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*. 47, pp. 1228- 1245.
- [43] Juffer F., & van IJzendoorn M. (2005). Behavior problems and mental health referrals of international adoptees. A meta-analysis. *JAMA*, 293 (20), pp. 2501-2515.
- [44] Kendler K. S., Ohlsson H., Morris N. A., Sundquist J., & Sundquist K. (2015). A Swedish population-based study of the mechanisms of parent-offspring transmission of criminal behaviour. *Psychological Medicine*, 45 (5), pp. 1093-1102.
- [45] Kendler K.S, Larsson Lonn S., Morris N. A., Sundquist J (2014). A Swedish national adoption study of criminality. *Psychological Medicine*, 44 (9), pp. 1913-1925.
- [46] Kenji Abe (2015). Eight Types of Childhood Environments that Actually Produced Serial Killers Based on the Information in Lay Literature and on the Internet. *European Journal of Academic Essays* 2(6), pp. 32-38.
- [47] Kennair N., & Mellor D. (2007). Parent Abuse: A Review. *Child Psychiatry and Human Development*, 38(3), p.203.
- [48] Kirschner D. (1990). The Adopted Child Syndrome: Consideration for Therapy. *Psychotherapy In Private Practice*, 8, pp.93-100.
- [49] Kirschner D. (1992). Understanding Adoptees Who Kill: Dissociation, Patricide and Psychodynamics of adoption. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 36, pp. 323-31.

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

- [50] Kirschner D. (2009). Adoption Forensic: The Connection Between Adoption and Murder. *Crime Magazine*, 13. Retrieved from www.crimemagazine.com/adoption-forensic-connection-between-adoption-and-murder
- [51] Kirschner D. (2007). *Adoption: Uncharted waters*. Juneau Press: New York.
- [52] Kirschner D., & Nagel L. (1996). Catathymic Violence, Dissociation, and Adoption Pathology: Implications for the Mental Status Defense. *International journal of offender therapy and comparative criminology*, 40, pp. 204-211.
- [53] Krueger K. M.(2009). *Sociological and Psychological Predispositions to Serial Murder*. Butler University Digital Commons @ Butler University Spring.
- [54] Lombardi R. (2003). La famiglia adottiva al “banco di prova” dell’adolescenza, specchio che amplifica e confonde, in *Studi e ricerche*, Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali in collaborazione con l’Istituto degli Innocenti di Firenze.
- [55] Maioli Sanese V. (1988). Disagi e sofferenze nella vita familiare: alla ricerca delle risorse, in *Coppia e famiglia tra desiderio di mutamento e ricerca di stabilità, interventi del consultorio familiare a cura dell’UCIPEM*. Franco Angeli: Milano.
- [56] Malagoli Togliatti M., & Ardone R. (1993). *Adolescenti e genitori, Una relazione affettiva tra potenzialità e rischi*. Nis: Roma.
- [57] Merz E. C., McCall R. B.(2010). Behavior problems in children adept from psychosocially depriving institutions. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 38, pp. 459-470.
- [58] Mohanty J. (2015). Ethnic Identity and Psychological Well-Being of International Transracial Adoptees: A Curvilinear Relationship. *New Directions For Child & Adolescent Development*, 150, pp. 33-45.
- [59] Musitu G., Estévez, E., Emler, N. (2007). Adjustment problems in the family and school contexts, attitude towards authority and violent behaviour at school in adolescence. *Adolescence*, 42, pp. 779-794.
- [60] Newton Verrier N. (1993). *La ferita primaria*. Il Saggiatore: Milano.
- [61] Pagani L. S., Larocque D., Vitaro F., & Tremblay R. E.(2003). Verbal and physical abuse toward mothers: The role of family configuration, environment, and coping strategies. *Journal of Youth and Adolescence*, 32, pp. 215-223.
- [62] Pagelow M. D. (1984). *Family Violence*. Praeger Publishers: New York.

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

- [63] Palacios J., Brodzinsky D. M. (2010). Adoption research: Trends, topics, outcomes. *International Journal of Behavioral Development*, 34, pp. 270-284.
- [64] Pereira R. (2006). Violencia filio-parental: un fenómeno emergente. *Revista Mosaico*, 36, pp. 7-8.
- [65] Raymondi M., Chistolini M. (2010). *Figli adottivi crescono, adolescenza ed età adulta*. Franco Angeli: Milano.
- [66] Riben M. (2012). Adoption and Parenticide: Seeking Truth and Justice" *Dissident Voice*. Available at: http://works.bepress.com/mirah_riben/60/
- [67] Riben M. (2014). Adoptees Who Kill: Examining the Psychological, Societal and Criminal Justice Ramifications of Adopted Child Syndrome. *Crime Magazine* <http://www.crimemagazine.com/>
- [68] Romero F., Melero A., Canovas C., & Antolin M. (2005). La violencia de los jóvenes en la familia: una aproximación a los menores denunciados por sus padres. www.gencat.net/justicia/doc/doc28636973
- [69] Selwyn J., Meakings S. (2016). Adolescent-to-Parent Violence in Adoptive Families. *British Journal of Social Work*, 46, pp. 1224- 1240.
- [70] Selwyn J., Wijedasa D., Meakings S. (2014). Beyond the Adoption Order: Challenges, interventions and adoption disruption. Research Report. https://researchinformation.bristol.ac.uk/files/34004613/Final_Report_04_Nov_2014.pdf
- [71] Scabini E. (2001). *Incrementare il "famigliare": il compito perenne della famiglia in un mondo che cambia*, intervento del 18 ottobre 2001 pubblicato sul sito www.chiesacattolica.it.
- [72] Thorley W. (2017). *Child - Parent Violence (CPV): an exploratory exercise*. Discussion Paper. University of Sunderland, Sunderland. (Unpublished).
- [73] Vadilonga F. (2010). *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*. Raffaello Cortina: Milano.
- [74] Van derVegt E.J.M, Van derEnde J., Ferdinand R.F., & Verhulst F.C. (2009). Early childhood adversities and trajectories of psychiatric problems in adoptees: Evidence for long lasting effects. *Journal of Abnormal Child Psychology*, pp. 239-249.
- [75] Walker L.J., Henning K. H. (1997). Parent-child relationships in single-parent families. *Canadian Journal of Behavioural Science*, 29 (1) pp.63-75.

Doi: 10.23823/jps.v4i1.66

- [76] Watzlawick P., Weakland J. H., Fisch R. (1974). *Change: Principles of Problem Formation and Problem Solution*. W.W. Norton: New York.
- [77] Wells L. E., Rankin J. H. (1988). Direct parental controls and delinquency. *Criminology*, 26, pp. 263-285.
- [78] Westermeyer J., Yoon G., Amundson C., Warwick M., Kuskowski M. (2015). Personality disorders in adopted versus non-adopted adults. *Psichiatry Research*, 226, pp. 446-450.
- [79] Wilcox P. (2012). Is Parent Abuse a Form of Domestic Violence? *Social Policy & Society* 11:2, pp. 277–288.